
La guerra è finita

La guerra è finita. Con queste parole Caterina descrive ciò che accade dentro di lei. Ma quale guerra e contro chi deve combattere una bambina di 11 anni?

Il nemico si chiama anoressia nervosa e questa piccola ragazza, insieme alla sua famiglia, l'ha combattuto con tutte le forze, quando le sue coetanee giocavano ancora con le bambole o forse con i primi rossetti. Il libro è la storia di questa battaglia, un corpo a corpo senza tregua, che Caterina ha vinto.

Si tratta di un diario, giorni e mesi, che raccontano il tempo passato in un collegio, dove la protagonista va a vivere e studiare subito dopo essere stata in cura presso la Residenza Palazzo Francisci di Todi, struttura pubblica per il trattamento dei disturbi alimentari, una delle poche in Italia ad accogliere bambini con disordini alimentari sotto i 14 anni.

Con dei flashback continui Caterina ritorna al periodo della malattia ("Mi sento sola, stupida e sbagliata") e contemporaneamente racconta, nel presente, il ritorno alla normalità della sua vita di adolescente ("Non vedo

l'ora che venga domani. Andrò alle giostre con Allegra e Carol”).

Il testo è intervallato da haiku, brevi poesie formate soltanto da tre versi che catturano un sentimento o un'immagine della natura. La protagonista li scrive, memore del laboratorio haiku che è una delle attività che compongono il percorso terapeutico del Centro Palazzo Francisci. Il trattamento integrato è infatti costruito da un piccolo esercito di professionisti (medici, psicologi, dietisti, filosofi, infermieri) che affrontano a 360 gradi queste patologie complesse e insidiose, cercando di aprire un varco nel muro del controllo ossessivo della patologia anoressica attraverso il lavoro sul corpo, sulla parola, sul sogno.

“Mi sono sentita lievitare, quasi stessi per scoppiare. Questo è un periodo difficile per me, vedo il mio corpo trasformarsi. Diventare sproporzionato ed esagerato. Chi sono? Cosa sono? Combatto.”

I disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia e disturbo da alimentazione incontrollata) sono in questo momento, in Italia come in tutto il mondo, una epidemia sociale che riguarda fasce di popolazione sempre più estese, senza alcuna distinzione sociale, culturale o geografica.

Da Nord a Sud per milioni di ragazzi e ragazze il cibo e il corpo sono diventati nemici, con conseguenze devastanti e tantissima sofferenza. Negli ultimi dieci anni inoltre si è abbassata in modo vistoso l'età di insorgenza dei disordini alimentari, con esordi frequenti a

8/10 anni; la patologia non riguarda più solo gli adolescenti, colpisce anche bambini in età prepubere, con conseguenze molto più gravi sul corpo e sulla mente. Si tratta di forme nuove di disagio, una nuova fenomenologia della paura di crescere: quello che si vuole evitare è il confronto con la vita, capace di grandi disillusioni, mantenendo intatta la dimensione ideale per cui il corpo, non abitando il mondo, non resterà sconfitto.

Dal testo si comprende la forza con cui questa malattia entra e sconvolge la vita delle famiglie che si trovano a dover affrontare questa impreveduta quanto drammatica esperienza. La maggior parte dei pazienti con disturbi alimentari non è consapevole di soffrire di una patologia e interpreta le preoccupazioni degli altri come indebite ingerenze all'interno di una scelta di vita che viene avvertita come valida e consapevole. A queste ingerenze, soprattutto durante l'adolescenza, questi soggetti reagiscono con durezza, trasformando in aggressività la loro sofferenza, in una irritante sicurezza la profonda incertezza sulla loro identità. Accade anche, però, che si rendano conto dell'esistenza di un problema e della corrispondente necessità di un aiuto. Il progetto terapeutico, che richiede l'impegno di molti e una collaborazione continua ed effettiva tra competenze diverse, è fondato su questa profonda alleanza tra l'équipe e il paziente. Finché questo patto non si crea, non può iniziare alcuna cura. È un mondo dove tutto è delicato e difficile, dove è presente dolore molto nascosto e dove è anche necessario imparare a far fronte, giorno per giorno, alla

dose di angoscia che proviene dal contatto con la sofferenza e l'angoscia di persone molto giovani.

Il libro si conclude con la lettera al padre, all'interno di quel processo di individuazione e separazione che la malattia comunque ha compiuto. Della madre si parla molto nel diario, dei conflitti quotidiani, mentre il padre è quasi sempre sullo sfondo. Eppure, come è giusto che sia, la figura paterna irrompe sulla scena della battaglia per l'identità e quell'abbraccio prelude al volo verso la autonomia: "Spero che tu mi voglia bene, anche se non sono più piccola né malata, ma semplicemente me stessa".

Ecco sì, davvero, ora la guerra è finita.

LAURA DALLA RAGIONE

Caterina nel paese dei diari

Tanta fragilità, altrettanta forza. La storia di sé che Caterina Minni racconta in questo diario, depositato all'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano nel 2015 e finalista della 31° edizione del Premio Pieve Saverio Tutino, ha trasmesso queste sensazioni estreme e opposte a chi l'ha scoperta con gli occhi e col cuore. E attraverso l'ascolto. I membri della Commissione di lettura e della Giuria nazionale del Premio, il pubblico della manifestazione, i molti che hanno avuto la fortuna di conoscere la vicenda di Caterina attraverso la parola scritta e la sua viva voce. Una vicenda che racchiude l'essenza del concorso per scritture autobiografiche inedite nato dall'iniziativa di Saverio Tutino: crocevia di vite che porta a esiti convergenti e complementari, che sublimano la comprensione dell'uomo per l'uomo.

Approdo per chi conclude quel processo di esplicitazione del vissuto che passa attraverso le tappe dell'interiorizzazione, della presa di coscienza, dell'autonarrazione scritta dapprima per sé, poi offerta alla lettura dell'altro, e infine raccontata all'altro. Di rimando, ap-

prodo per chi si dispone all'ascolto di quel vissuto non nella condizione passiva dello spettatore, ma nella consapevolezza attiva di chi sa che, disponendosi a conoscere, dona all'altro la possibilità di completare il processo, e a se stesso l'occasione di riflettersi in un'esistenza che in parte o in tutto coincide con la propria. È un mutuo scambio che conosce bene chiunque abbia popolato le piazze del Paese dei diari nei giorni del Premio. È un'esperienza che ha vissuto con un'intensità unica chiunque si sia trovato al cospetto di Caterina, in quelle piazze, il 20 settembre 2015.

La lucidità, la consapevolezza e la forza con cui quell'adolescente aveva raccontato la sua fragilità, il suo abbandono e poi la battaglia contro l'anoressia, avevano già impressionato chiunque avesse letto il suo diario. Ma è stato dialogando con Caterina, ascoltandola raccontarsi dal palco del Premio Pieve, che abbiamo capito quale profondo lavoro avesse compiuto dentro di sé, quanto consapevole fosse divenuta della sua storia, quanto ciò che aveva scritto sul suo diario fosse divenuto parte del suo essere. Al punto di conquistarsi il gravoso ruolo di testimone, capace di indicare la strada ad altri, ragazzi o ragazze che come è successo a lei si trovano alle prese con la sfida fisica e mentale che accompagna i disturbi alimentari. Questo libro, che porterà il racconto di Caterina a destinatari altrimenti irraggiungibili, è il suggello di quella conquista.